

Sabato 18 aprile 1998

4 l'Unità

IL CONGRESSO DEL CAVALIERE



Il Cavaliere fa capire che il futuro della Bicamerale è condizionato dall'esito delle sue vicende giudiziarie

Riforme? Solo se i giudici...

Il nodo giustizia e il processo a Berlusconi diventano l'ossessione del congresso «Una condanna non sarebbe un fatto privato». I delegati: «Elezioni per i pm»

MILANO. «Se D'Alema si mostrasse meno ondeggiante, ma più fermo sulla giustizia, il rapporto sulle riforme tra noi sarebbe più facile». Parole di Marcello Pera, che l'altra notte ha presieduto fino alle 2 la commissione Giustizia congressuale, cui ha partecipato una folla di quattrocento delegati. Pera pubblicamente ha dato il senso delle parole pronunciate da Berlusconi sul tema riforme in apertura del congresso: caro D'Alema trattiamo; anche se Giuliano Urbani contemporaneamente ha mandato un altro messaggio, affermando che la Bicamerale è in sala di rianimazione.

La questione giustizia è il punto nodale degli interessi politici del Cavaliere, che si è spinto ad invitare come vice-relatore della commissione congressuale il pm veneziano Carlo Nordio, una «prima volta» assai discutibile. Ma ieri pomeriggio il Cavaliere è andato oltre: ha fatto capire che la trattativa sulle riforme è bloccata fino a giugno, fino alla conclusione del suo processo, perché se ci sarà la condanna «non potrà essere considerata una sentenza che riguarda un privato». È un salto di qualità impressionante nella partita sulle riforme. Queste affermazioni il Cavaliere le aveva già fatte, ma la sede congres-

Marcello Pera
«Siamo disponibili a trattare sul testo della Bicamerale ma D'Alema deve essere più fermo sul garantismo»

suale dà loro un alto valore. Escatone reazioni durissime tra i pochi esponenti «politici» che circondano il leader di Forza Italia, che lo accusano di aver fatto dell'intero partito un imputato in attesa di giudizio. Le riforme dovrebbero essere indisponibili, non un oggetto di mercanteggiamento, dicono questi. Ma la platea congressuale spinge il Cavaliere nella escalation anti-riforme: i più applauditi sono stati Pecorella, presidente delle Camere penali e candidato a Milano nel collegio lasciato libero da Achille Serra, e Nordio quando hanno proposto l'elezione popolare del pubblico ministero.

Ma davvero può continuare così a testa bassa Berlusconi nella partita sulle riforme? «Il Cavaliere non vuole scoprirsi del tutto, sperando di ottenere il più possibile in questo «mercanteggiamento», come la riforma dell'articolo 192 sui «pentiti d'allevamento». In questo stallo non sarà più presentata la mozione sulla legge elettorale annunciata da Berlusconi. «In realtà - commenta un forzista - dopo che lui ha definito le mozioni congressuali Bibbia e Vangelo per Forza Italia, vuole tenersi le mani libere per fare tutto il contrario di tutto». Ma davvero Berlusconi può arrivare a rompere sulle



Berlusconi si allaccia una scarpa, in basso Francesco Musotto

riforme? Davanti ha tre possibilità di scelta, così come le ha squadernate lui stesso: perseguire l'opzione del cancellierato, alleandosi con il Ppi, il quale però si è già defilato. Rispettare il patto di casa Letta, confermando l'impegno della Bicamerale; oppure far saltare tutto, come vuole Bossi. Un azzardo grande, a tre anni dalle elezioni. È dunque la seconda opzio-

ne quella che di fatto resta in piedi, o che si spera resti in piedi.

Ad Assago ormai si respira un clima pesantissimo. Calderisi: «In commissione Riforme si è parlato di pubblica amministrazione, nessuno che abbia affrontato temi più seri». Rebuffa: «La discussione vera era nei congressi del Pci, non qui dove ci si accapiglia, ci si tira per entrare nel comitato di

presidenza senza un progetto». C'era chi aveva pensato di presentare una mozione politica e ha dovuto rinunciare: «Martino, che doveva rappresentarci, al momento opportuno si è tirato indietro e si è sdraiato su un intervento di critiche molto formali alla relazione». Ciò che conta è solo la giustizia, per un «partito-imputato».

Berlusconi giovedì aveva detto: «Sono certo di non aver commesso mai nulla di immorale che possa aver danneggiato in qualche modo le mie aziende e chiacchierato». Una frase che cela anche un progetto politico. Da tempo Forza Italia sta tentando di rendere «meno grave» il reato di falso in bilancio, che è una delle accuse per cui il Cavaliere teme «la sentenza politica». Ha proposto nella commissione Anticorruzione della Camera che la valutazione di questo reato sia proporzionale al bilancio dell'azienda per cui si commette l'illecito. Cosa vuoi che continui il rischio spiccioli dati dagli uomini Fininvest alla Guardia di Finanza rispetto ai quattordicimila miliardi dell'azienda? O settanta miliardi per cui è stato condannato Romiti rispetto al colosso economico Fiat? Insomma, è una giustizia ad etti. Alcuni forzisti insistono: «Facciamo un esempio: Berlu-

sconi ha dato un miliardo a Craxi, ma i giudici non vanno ad accertare se questi soldi facevano parte del suo patrimonio personale, perché estendono il comportamento alle sue società, coinvolgendo il consiglio di amministrazione». Ovviamente il Pool non basa su questo l'impianto accusatorio, ma per gli uomini di Berlusconi, Forza Italia è vittima di «un disegno mostruoso». La commissione giustizia congressuale ha discusso quindi anche del falso in bilancio, ma quasi certamente questo non comparirà nei testi che questa mattina verranno poste in votazione.

I punti su cui si insisterà ruotano intorno alla questione della separazione delle carriere dei magistrati, sulla netta distinzione tra magistratura giudicante e accusatoria, che deve avere anche la corrispettiva distinzione nel Csm; sul procuratore che esercita l'azione disciplinare. Una posizione di arretramento rispetto alla mediazione raggiunta in Bicamerale. Invece quasi certamente nel testo non sarà inserita un'altra proposta di Nordio: cioè l'elezione del Csm per estrazione, come già accade per i tribunali per i reati ministeriali.

Rosanna Lampugnani

Di Bella

Il professore ringrazia Fi

Giuseppe Di Bella, figlio del fisiologo modenese Antonio Di Bella, ha inviato un messaggio al congresso di Forza Italia. «La ringrazio sentitamente, anche a nome di mio padre - scrive a Berlusconi - per l'azione che Fi e il Polo stanno conducendo in difesa della libertà della scienza». Di Bella cita in particolare l'azione parlamentare «contro il decreto Bindi». «Nel momento in cui si sta orchestrando contro chi pratica e diffonde il metodo Di Bella una strategia, con forme abiette di intimidazione, diffamazione, disinformazione - aggiunge - l'esistenza di forze politiche che si richiamano a quei valori di libertà che lei rappresenta e difende ci conforta e incoraggia». Invitato al congresso Giuseppe Di Bella, fa sapere che non potrà esserci per una fastidiosa influenza.

I lapsus

Il Forum «fermo» al governo

Come in una sorta di suggestione collettiva al Forum di Assago sembra che il tempo sia fermato e che il governo Berlusconi sia tuttora in carica. «Prende adesso la parola il ministro...», nell'annunciare gli oratori infatti la presidenza di turno usa gli incarichi che alcuni avevano all'epoca di Berlusconi a Palazzo Chigi. Ecco allora il «nostro presidente del Consiglio», il «ministro della giustizia Mancuso», il «ministro Costa», il «ministro Martino».

L'intervento francese

Niente traduzione per Seguin

L'ultimo intervento delle delegazioni straniere, quello del francese Philippe Seguin, presidente Rpr, non viene tradotto. È lo stesso Berlusconi - che ha peraltro affermato di sottoscrivere il discorso di Seguin prima ancora che lo pronunciasse - a chiederlo: «Il francese schietto di Seguin spiega - è così chiaro e poi noi di Forza Italia questa lingua la conosciamo tanto che facciamo a volte fra di noi i congressi in francese».

«Fate silenzio!»

E il Cavaliere striglia la platea

«C'è troppo movimento in sala. Significa non aver rispetto per chi parla e per chi ascolta». Berlusconi richiama all'ordine la platea e aggiunge, questo è un «congresso programmatico e non vogliamo assomigliare alle vecchie fiere dei vecchi partiti» perché, assicura, «noi siamo un'altra cosa».

Il forzista arrestato e poi assolto correrà di nuovo per la Provincia

Ovazione per Musotto ricandidato a Palermo

MILANO. «Mi consenta presidente Berlusconi...». Tiziana Maiolo usa un'espressione tipicamente berlusconiana per salutare Franco Musotto, l'ex presidente della provincia di Palermo «vittima - dice la deputata forzista - dell'ingiustizia, vittima delle toghe rosse, vittima di un complotto che riguarda prima di tutti il nostro presidente ma che ha coinvolto tutti noi, vittime di un disegno mostruoso che consente a una associazione per delinquere di insanguinare la Sicilia da parte di pentiti assassini...». Maiolo senza freni. Musotto svolge il suo intervento. E, alla fine, Berlusconi candida alla presidenza della provincia di Palermo.

È lo stesso Berlusconi, dopo la tirata della Maiolo, a chiamare Musotto sul palco e a presentarlo ai delegati dicendo: «Credo che chi ha sofferto e fatto la pratica reale del giustizialismo meriti il nostro abbraccio più forte». Tra gli applausi

della platea, il leader azzurro alza il braccio di Musotto e i due si abbracciano. «Sono come uno speleologo - dice l'ex presidente della Provincia palermitana - che dopo aver passato lunghi giorni nelle viscere della terra e aver perso i punti di riferimento, riacquista il senso della realtà appena venuto fuori dal buio». Musotto ricorda il giorno del suo arresto, l'8 novembre 1995: «Vennero a prelevarmi in 20 quella notte». Una volta arrivata l'assoluzione, il 4 aprile scorso, «ho avuto subito voglia di riprendere il cammino, diritto sulla mia schiena che ha rischiato di spezzarsi, ma mai di piegarsi. Ora non c'è da parte mia alcuna voglia di rivincita o di rivalsa, che sarebbe ben poca cosa rispetto all'epilogo del dramma. Voglio solo incamminarmi di nuovo senza portare con me, come suggerisce la saggezza evangelica, né spade né bastoni. Non voglio essere né un simbolo né una metafora. Mi sento gratificato

dal vostro affetto e dal vostro applauso. Ho dunque il desiderio di riprendere il dialogo con i miei 320 mila elettori». E ancora: «Vorrei poter riprendere il mio cammino politico in uno Stato di diritto. Spero di potercela fare, sarò pronto ad accettare le fatiche, le insidie e i pericoli che conseguiranno». Al termine dell'intervento di Musotto, Berlusconi gli si avvicina e racconta ai delegati che qualche giorno fa gli aveva chiesto di tornare in politica: «Ci disse che la sua famiglia non voleva e che doveva riflettere. Oggi, senza avvisare né me né il coordinatore siciliano Micciché, ha detto due volte che ha intenzione di riprendere il suo cammino politico. Voglio dunque annunciare che Musotto sarà il nostro candidato per la presidenza della Provincia di Palermo». E fra nuovi, più forti applausi, i due tornano ad abbracciarsi. L'accenno di Musotto alle insidie e ai rischi da affrontare è un ammoni-



LA REPLICA

D'Alema tranquillo: «Ci vuole pazienza ma arriveremo in porto»

HONG KONG. Nonostante tutto, nonostante le minacce di Berlusconi, sul destino delle riforme istituzionali Massimo D'Alema continua a dichiararsi «abbastanza ottimista». È abbastanza ottimista, afferma, «malgrado le apparenti incertezze» di alcuni interlocutori, perché ritiene che quando uno vota a favore di un progetto dovrebbe poi continuare a sostenerlo. D'Alema, che ha parlato coi giornalisti a margine di un incontro avuto a Hong Kong con imprenditori italiani, ha ricordato che in Bicamerale il progetto è passato con il voto di Berlusconi. Se cambiano idea, afferma, non sarà approvato, ma questo non dipende da me. «Io posso rispondere soltanto delle mie idee che non cambiano e che sono abbastanza costanti nel tempo. Purtroppo altri interlocutori appaiono più incerti. Bisogna vedere: ci sono affermazioni, smentite, innovazioni, ci vuole pazienza...». Il progetto, dice D'Alema, può essere «certamente migliorato, anche in parti importanti», perché in particolare, l'aspetto del «funzionamento del sistema parlamentare è piuttosto debole e confuso». Ma, questa è la conclusione sul punto. «Sono abbastanza ottimista perché non è facile far fallire una riforma di questo tipo. Chi lo fa, paga un prezzo di fronte all'opinione pubblica. Insomma, al di là delle apparenti incertezze, credo che andremo in porto, per lo stesso motivo che mi ha mosso da me...». D'Alema allarga le braccia.

Più caustico su un'altra delle battute di Berlusconi quella secondo cui la Cos22 viene definita una «terza edizione del Pci». «È solo una battuta di cattivo gusto - dice D'Alema - e per un editore come lui non è nemmeno una gran battuta, perché le terze edizioni testimoniano un grande successo». E comunque, finisce D'Alema, «non la pensano così Blair, Jospin e Schroeder». Quanto al libro nero del comunismo, per D'Alema si tratta di propaganda inefficace: «È nei momenti di declino che si demonizza l'avversario, ma noi non siamo esorcizzabili con un libro nero».

IN PRIMO PIANO

La platea scopre la psicosi da tradimento

Buttiglione e gli ex dicci, i professori, Titti la Rossa... ecco i dolori del delegato

MILANO. «Be', io guardavo Buttiglione e mi veniva una rabbia, ma una rabbia. Avrei voluto prenderlo e scaraventarlo giù dalla tribuna...». Guglielmo Anastasi, consigliere forzista di Marsala, si sforza finché può, ragiona e salta tra il valore delle alleanze e lo scombinate perenne dalle parti del suo partito. Ma gira e gira, arriva il momento in cui non si tiene più. «I dici, già, i dici...». Loro sono abituati ad essere del voltagabbana...». Così, quando Rocco il filosofo gli si è parato sopra la testa, ormai tormentato ex alleato, in mezzo a torme di altri tormentati ex alleati, Anastasi l'istinto fortissimo di salire su e di far ruzzolare loro giù, l'ha provato eccome. «Sa, ci facciamo prendere dall'istinto...». L'istinto, poi, è stato fortunatamente frenato. Ma l'incazzatura resta tutta.

Già, eccoci al tradimento, categoria presente come poche altre, qui al congresso di Assago, dove si disegnano splendidi futuribili

scenari, «sotto la guida di Silvio Berlusconi», come non manca di inneggiare un oratore su due, costringendo il Cavaliere a continui, vigorosi cenni di assenso. Ma sotto la pelle di una strachchiata fiducia, corre il veleno sottile del sospetto. I traditori, quanti traditori... Quelli che se ne sono andati, quelli che forse se ne andranno... «È vero, c'è questa sensazione, che io considero negativa», ammette Giorgio Rebuffa, tra gli inquieti professori ancora il più quieto, ma mica tanto. «Non possiamo continuare a considerare le persone che criticano come persone da espellere. Io, ad esempio, difendo la Parenti...». Scuote la



All'inizio fu la Lega, poi le defezioni si sono moltiplicate. E Colletti, adesso, ridiventa comunista...

ferreteria che comanda. Alla fine, tutto fa brodo...». Basta buttare un orecchio al palco - un delegato dietro l'altro, una sequenza interrotta solo da qualche ospite straniero, albanese o macedone, compreso un sostenitore di Forza Portogallo - per sentire suonare la musica che Rebuffa mostra di gradire così poco. Ecco il consi-

gliere comunale di Ferrara che punta agli alleati, «che non devono darci troppi disturbi, troppi fastidi. Insomma, non devono disturbare i manovratori». E il sardo, ispirato, che grida: «Sono tutti contro di noi, e tutti contro Berlusconi!». Come la calunnia, anche il sospetto è una brezza che soffia, un venticello incantatore. «Noi - sorride Marco Conte, responsabile delle adesioni, che ha sistemato la sua baracchetta accanto a dei signori con la cravatta dorata che regalano palette con il simbolo di Forza Italia, che Iddio li perdoni - non abbiamo traditori, soltanto amici che dovranno sicuramente ravvedersi». Guarda speranzoso al mirabile evento congressuale che gli si spiega davanti: «Finalmente si incontrano, parlano. Negli alberghi, la sera, a cena; nei ristoranti, il giorno, a pranzo. Perché è vero: la tentazione di far senza gli alleati, in qualcuno c'è...». In questo partito che ha fatto

in tempo a vincere e a perdere delle elezioni, senza mai fare un congresso, la psicosi del tradimento ha preso piede abbondantemente. È più il sospetto dilaga, più gente esce di scena, litiga e insulta, si lagna e se ne va («Ma l'ilario Floresta è tornato»: consolazione). «Ma si capisce - dice Gianfranco Micciché - appena nata Forza Italia subì un tradimento violento, quello della Lega. Mastella, Buttiglione e company... be', non vale: non si portano appresso un elettore. Finora se ne sono andati solo i mediocri, a parte la Parenti...». Dice ispirato l'ex ministro Antonio Guidi: «Chi tradisce ha tante cose da dire che non ha avuto modo di dire. Il tradimento può diventare un atto d'amore...». Domenico Mennitti è stato per un periodo al vertice di Forza Italia, oggi è qui a pattugliare intorno al chioschetto della sua «Ideazione». Allarga le braccia: «A me invece è sembrato che la categoria del tradi-

mento non sia così importante in questo partito. Da questo punto di vista, Forza Italia mi è sembrata nuova...». Ma li ha sentiti i fichi agli ex alleati? «Un fatto umano, una reazione emotiva...». Sa il capo, sa il Cavaliere, quanta rabbia ha dovuto trattenere, quanti morsi alla lingua per contenere su Mastella o per mollare quel distratto affettuoso scappelotto al «monello» Casini. Più la situazione si fa difficile - e difficile lo è davvero - più l'insofferenza cresce, il vicino prende il piano inclinato che lo porta ad essere nemico. Ecco Enrico La Loggia, che replica alle critiche di Colletti, tra gli applausi e gli osanna della platea: «Di che partito parli, Lucio? Forse del Pci, del quale facevi parte fino a poco tempo fa...». Ex comunista non del tutto riconsacrato. Provi adesso, il bellico filosofo, a liberarsi dal sospetto...

Stefano Di Michele